

Guerra in Bosnia



Giovanni Paolo II ha fatto seguire un lungo documento alle dichiarazioni del suo segretario di Stato Sodano «Questo massacro è la negazione del diritto internazionale È un peccato di omissione non fare ciò che è possibile»



Il Vaticano insiste: «Fermateli»

Nuove critiche alle Nazioni Unite: «La pace va imposta»

La S. Sede, con un ampio comunicato, ha fatto conoscere i passi compiuti nelle istanze internazionali, passi che sollecitano ad «imporre la pace». Quanto sta accadendo in Bosnia Erzegovina è «la negazione del diritto internazionale e del diritto umanitario». Nuove critiche alle incertezze ed ambiguità dell'Onu e della Cee anche per la Somalia. È un «peccato di omissione» non fare quanto è possibile.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. I combattimenti devono cessare affinché prevalgano la ragione ed il dialogo. Bisogna imporre la pace come primo passo verso trattative atte a risolvere i dissidi tra le componenti della repubblica bosniaca. Lo afferma un ampio comunicato diffuso ieri dalla Sala Stampa vaticana con il quale la Santa Sede è tornata a spiegare le ragioni che hanno indotto il Papa a sollecitare un intervento risolutivo dell'Onu e degli Stati europei per «fermare la guerra» in Bosnia Erzegovina in nome del «diritto umanitario» e per invitare tutte le forze politiche e sociali interessate alla pace ad «intensificare la pressione e gli interventi internazionali perché siano più efficaci». Una critica severa, quindi, alle Na-

zioni Unite, alla Cee per le troppe incertezze ed ambiguità dimostrate finora di fronte ad un problema così acuto esploso nel cuore dell'Europa e che poteva essere risolto da tempo se non fossero prevalsi troppi interessi di parte. Ecco perché, con puntigliosità, la Santa Sede ha fatto conoscere di aver elevato la sua voce nelle istanze internazionali alle quali essa ha accesso per affermare che ciò che sta succedendo in Bosnia Erzegovina è la negazione di tutti i principi del diritto internazionale e del diritto umanitario elaborati così laboriosamente dalla comunità delle nazioni. E ciò per far risaltare che quanto era in suo potere fare attraverso i canali diplomatici è sta-

to compiuto e se il Papa ha parlato due giorni fa, di «diritto-dovere di ingenera umanitaria per fermare chiunque usi un'arma per uccidere» è perché il suo magistero morale in difesa dell'uomo e dei diritti delle genti va al di là delle Nazioni Unite, della Cee e di altri organismi internazionali che si sono dimostrati incapaci di risolvere un problema che è sotto gli occhi di tutti. Non resta, quindi, che appellarsi all'opinione pubblica mondiale, alle coscienze in nome del «diritto umanitario» perché le organizzazioni responsabili, a cominciare dall'Onu, compiano il loro «diritto-dovere» che è quello di garantire la pace tra i popoli nonché il «diritto delle genti» ad esistere.

Ma oggi ci troviamo di fronte ad una situazione che ha oltrepassato ogni limite di sopportabilità perché le cronache da settimane parlano di «uccisioni, di maltrattamenti, di sevizie a donne e bambini nonché a sacerdoti, religiose e religiosi». Il comunicato prosegue enumerando gli «ostacoli frapposti a vescovi nel visitare le proprie comunità», enumera le «distruzioni di numerose chiese, di ospedali, di scuole» e richiama l'attenzione su «operazioni di intere comunità parrocchiali» e sull'esistenza di «campi di concentramento». Per

concludere che sarebbe stato «un peccato di omissione rimanere silenziosi» in quanto «si è complici del male anche tacendo». Di qui l'invocazione del «diritto-dovere di ingenera umanitaria per disamare chi vuole uccidere, non per favorirne la guerra, ma per impedirlo». Per la S. Sede, quindi, non c'è «incoerenza» o «contraddizione» tra la posizione assunta di fronte alla guerra del Golfo, quando il Papa rimproverò alla comunità internazionale di non essere stata capace di fermare la guerra, e quella assunta rispetto alla situazione della

Bosnia Erzegovina per la quale invoca, invece, un intervento. In entrambi i casi - si ribatte a chi rileva la contraddizione - si è fatto appello alle organizzazioni internazionali che devono essere in grado di mettere a disposizione gli strumenti di cui dispongono per fermare, violazioni, soprusi ed aggressioni a popolazioni indifese. Oggi - ha commentato la Radio Vaticana - esistono «due emergenze di proporzioni colossali, quelle della Bosnia e della Somalia, che sono i due più gravi rimorsi della comunità internazionale», eppure per

Pds, Acli e Arci «Rafforziamo la presenza Onu»

ROMA. L'Europa non può restare ancora inerte e latitante di fronte al dramma che si consuma in Bosnia... Chiediamo al Governo italiano - e in particolare al presidente del consiglio e al ministro degli esteri - una immediata azione italiana in sede europea e presso le Nazioni Unite. La segreteria del Pds è intervenuta ieri sul conflitto che dilania l'ex Jugoslavia, sollecitando una presenza più attiva dell'Italia sul piano internazionale per «sostenere tutte le forze che operano per la pace, portare gli aiuti a tutte le popolazioni civili, determinare le condizioni minime per il ristabilimento di una tregua». «Lo stesso richiamo che il Pontefice ha voluto rivolgere alla comunità mondiale e all'Onu deve spingere a rafforzare e rilanciare tutte le iniziative già intraprese, con un impegno superiore - sottolinea il documento della Quercia - per questo occorre rafforzare la presenza Onue, sostenere ogni iniziativa umanitaria e di pace assunta dalle Nazioni Unite, adottando tutte le misure necessarie per mettere i rappresentanti dell'Onu in grado di verificare le condizioni dei profughi, di garantire la protezione dei rifugiati, di assicurare l'invio degli aiuti alle popolazioni civili, di impedire le deportazioni di massa e le rappresaglie».

Sull'eco delle drammatiche immagini arrivate in questi giorni dall'altra parte dell'Adriatico, è stata anche presentata su iniziativa del gruppo Pds al Senato un'interpellanza rivolta al presidente del consiglio Amato e al ministro degli esteri Colombo e alla quale hanno dato la loro adesione Psi, Dc, Lega Nord, Rifondazione, Verdi e Pri. Nel documento, si chiede al governo di indicare quali misure intenda adottare contro la violazione dei diritti umani in Bosnia, quali provvedimenti a favore dei profughi e quale linea voglia sostenere nelle sedi internazionali e presso la Cee «in ordine a ipotesi o progetti di spartizione della Bosnia Erzegovina tra Serbia e Croazia». Il rafforzamento della missione Onu nell'ex Jugoslavia ed in particolare a Sajevo è stata sollecitata invece da Acli e Arci, con una dichiarazione congiunta. «Nessuno può dire di non sapere che cosa sta avvenendo nella ex Jugoslavia. I campi di concentramento e le agghiaccianti azioni di «pulizia etnica» sono lì a dimostrare l'esistenza di una guerra mostruosa». Le due organizzazioni chiedono perciò l'estensione della protezione Onu ai convogli umanitari e alle popolazioni civili nelle zone di conflitto e ad alto rischio. E lanciano un appello a Croazia e Serbia. «Il governo di Belgrado, di gran lunga il più compromesso, ma anche quello di Zagabria hanno il dovere di rispondere del loro operato all'opinione pubblica internazionale chiudendo immediatamente i campi di concentramento e ponendo fine a tutte le politiche di brutalità e di deportazione».



Un gruppo di persone a Sarajevo, sfidando i colpi di mortaio sulla città, è in attesa di prendere il pane. A sinistra, il cardinale di Zagabria Franjo Kuharic. In alto a destra, Giovanni Paolo II

Intervista al cardinal KUHARIC

«I lager esistono Abbiamo i testimoni»

L'arcivescovo di Zagabria, card. Franjo Kuharic, ci ha confermato telefonicamente che i «campi di concentramento esistono» ed invitato le organizzazioni internazionali a visitarli per «ascoltare direttamente le testimonianze della gente». Sollecitate le «potenze democratiche a fermare l'aggressione perché le sanzioni non funzionano». La sofferenza tiene insieme cattolici, ortodossi e musulmani.



CITTÀ DEL VATICANO. Di fronte alle sconcertanti notizie relative all'esistenza di 115 campi di concentramento dove sarebbero raccolte 130 mila persone sottoposte ad inaccettabili restrizioni della libertà e persino a torture, abbiamo chiesto ieri telefonicamente all'arcivescovo di Zagabria, card. Franjo Kuharic, di dirci come stanno effettivamente le cose.

«Eminenza, sono fondate le notizie terribili su cui si sta concentrando l'attenzione della stampa e delle organizzazioni internazionali? Purtroppo, devo confermare che questi campi di concentramento esistono perché, a tale proposito, abbiamo raccolto informazioni e, quindi, sappiamo dove sono dislocate. Occorre che le organizzazioni internazionali vadano a visitare questi campi ed a rendersi conto sul posto di come stanno le cose, ascoltando la gente imprigionata. Ma lei dispone di informazioni assunte indirettamente o da testimoni? Abbiamo raccolto testimonianze di come uomini, donne, bambini sono stati portati a forza in questi campi, di co-

me sono stati fatti dei massacri, di come vengono torturate le persone e come sono state violentate alcune ragazze. Ci troviamo di fronte ad una situazione che si pensava fosse un ricordo del passato ed invece è una drammatica realtà di oggi. Si parla pure di sacerdoti, di religiose internati. Anche questa è una realtà. Proprio oggi c'è giunta informazione che dodici sacerdoti della diocesi di Banja Luka sono stati rilasciati ed hanno fatto ritorno nella residenza vescovile, mentre siamo in ansia per moltissimi altri. Eminenza, ha certamente sentito che il Papa ha sollecitato un intervento dell'Onu per fermare la guerra in base ad un diritto-dovere di ingenera umanitaria. Qual è il suo parere? Mentre ringrazio il Santo Padre per essere ancora una volta a noi vicino, ritengo che le potenze democratiche dovrebbero trovare una maniera

efficace per fermare l'aggressione. Penso che le sanzioni non funzionino. Come vivono questa guerra i cattolici ed i musulmani? Si combattono per motivi religiosi? Quella che si sta combattendo non è una guerra di religione. Ritengo, invece, che ci sia un legame stretto tra tutti gli uomini sottoposti ad una inenarrabile sofferenza, siano essi cattolici, ortodossi o musulmani. Come pensa che si possa uscire da questa tragedia, quale speranza può essere alimentata in chi tanto soffre? È vero, non si vede come finirà tutto questo dato che oggi non si intravede una via d'uscita. Ma la speranza cristiana resta perché dopo la croce c'è la resurrezione ed essa ci sostiene e ci spinge a chiedere alle forze internazionali di aiutarci a risolvere questo nostro problema umano. □A.S.

Cauti su un intervento militare, gli Stati Uniti sperano in una coalizione di pressione

«Non vogliamo un altro Vietnam» Bush si toglie i panni del gendarme

Un brivido d'orrore. Dal filo spinato di Omarska, dai visi scavati dei prigionieri, l'immagine della guerra, quella vera, quella che più dei morti richiama spettri del passato. «La comunità internazionale non avrà pace», dice Bush, se non riuscirà a guardare anche oltre quel filo dove le telecamere dei reporter inglesi sono state costrette a fermarsi. Il presidente americano rievoca la sconvolgente brutalità del genocidio nella seconda guerra mondiale, un monito «a non lasciare accadere di nuovo queste cose». Ma sull'uso della forza per fermare il conflitto jugoslavo resta cauto. «Sto prendendo in esame questa eventualità con molta attenzione. Non voglio che gli Stati Uniti si impantolino in una situazione di guerriglia... per questa tragedia non vi sono soluzioni facili. Bush preferisce rinviare tutto

al consiglio di sicurezza dell'Onu, nella speranza che una risoluzione rapida sulla Bosnia con la minaccia di un intervento armato possa ottenere lo scopo senza spara un colpo. Ieri al Palazzo di vetro gli statunitensi hanno incontrato i delegati di Francia, Gran Bretagna, Russia e Cina. Perché Bush, come ha fatto ieri in una conferenza stampa, oltre ai campi di sterminio nazisti, ricorda anche il Vietnam. È, prima di mettere in gioco le ultime speranze di fare il bis alla Casa Bianca, vuole dividere le responsabilità di un eventuale intervento con gli alleati. Che, a giudicare dalle reazioni di ieri, non sembrano affatto disposti ad impegnarsi militarmente nel labirinto jugoslavo, europei compresi. «Bisogna fare tutto il possibile». Pierre Berégovoy, primo ministro francese, in un'intervi-

sta radiofonica ha speso parole pesanti sulle atrocità in Bosnia, ripetendo che Nazioni Unite e Croce rossa internazionale devono poter entrare nei campi di prigionia serbi. Quanto alla possibilità di un intervento militare, Berégovoy ha detto che va «molto ponderata», mentre vanno piuttosto intensificate «le pressioni politiche ed economiche». Più possibilista, il vice ministro degli esteri Georges Kiejman, secondo il quale la Francia è pronta a dare un ulteriore contributo alle forze di protezione, ma potrebbe anche neutralizzare, su mandato Onu, le armi pesanti in mano ai combattenti in Bosnia, come era stato sollecitato dal segretario generale delle Nazioni Unite, Boutros Ghali.

Dall'altra parte della Manica, un Major «turbato» dalle immagini trasmesse giovedì sera

dalla tv inglese ha detto di stare esaminando con gli alleati «una serie di opzioni». L'opinione pubblica è scossa, il ministro degli esteri Hurd chiede la convocazione immediata della commissione Onu per i diritti umani, incaricata di aprire un'inchiesta sugli abusi in Bosnia. Bisogna fare qualcosa, visitare i campi, far arrivare cibo e medicine ai prigionieri. Di interventi di altro tipo, però, non si parla, almeno non davanti alle telecamere. La Germania, invece, ha già preso le distanze. Il ministro della difesa tedesco, Volker Ruelhe, ha escluso la partecipazione militare del suo paese, anche nell'ipotesi in cui le altre nazioni decidessero in tal senso. E Norbert Schaefter, portavoce del governo, si è limitato a dire che «l'esecutivo federale sta aspettando che l'Onu esamini la situazione e adotti

CITTÀ DEL MARE
 Hotel Villaggio CITTÀ DEL MARE S.p.A. - 90049 TERRASINI (PA) Italy - S.S. 113 km. 301,100
 Direzione Uffici - Tel. (091) 8687111 - Telex 910169 - FAX 8687666

ESTATE '92
VOLAGRATIS A CITTÀ DEL MARE
 «LA SICILIA DIETRO L'ANGOLO»
 in collaborazione con TOBOGGAN CLUB VIAGGI

CITTÀ DEL MARE regala il trasporto aereo ai clienti che soggiorneranno per almeno due settimane in pensione completa dal 12 luglio al 6 settembre (ultimo rientro).

La combinazione di soggiorno e viaggio gratuito è valida se:

- le partenze decorrono di sabato o domenica
- gli aeroporti di provenienza sono: Genova, Torino, Verona, Bologna, Milano, Firenze, Pisa o Roma (voli di linea Ati e Meridiana)
- le prenotazioni provengono dalle regioni dell'aeroporto di provenienza oltre a Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige, Marche, Umbria, Abruzzo e Molise

Godere dei vantaggi di «Volagratis a Città del Mare» è facile: contattare il booking del nostro agente generale per l'Italia TOBOGGAN CLUB VIAGGI:

- Sede tel. 091/8684200 fax 091/8682398
- Roma tel. 06/4882762 fax 06/4740358
- Milano tel. 02/59902388 fax 06/59902288

che provvederà alla prenotazione alberghiera, del volo e dei trasferimenti da e per l'aeroporto.

TOBOGGAN CLUB

- Sede e Direzione 90049 TERRASINI (PA) C.so V. Emanuele, 359 Tel. (091) 8684200 pbx 910822 Fax (091) 8682398
- Ufficio Promozione 00185 ROMA Piazza dell'Esquilino, 7/1 Tel. (06) 4882762 - 4883042 Fax (06) 4740358
- Ufficio Promozione 20135 MILANO Via Friuli, 16 Tel. (02) 59902288 - 59902388 Fax (02) 59902288